Quindicinale libertario 4 aprile 2005 anno 4 - n.55 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

CRONACA

Irak: gli USA non controllano il paese

Kirghizistan: ricambio al vertice

Italia: cento euro per il pubblico impiego

L'immigrazione dai paesi poveri continua

Ambigue precisazioni di Fassino

SCUOLA

Il sapere rubato
di Shevek

Non mi hai convinto
di Luciano Nicolini

STORIA

Camillo Berneri

ANTROPOLOGIA

Casta e schiavitù. Modelli alternativi della dipendenza?

CINEMA

Million Dollar Baby
Il resto di niente
Kinsey
di Lucrezia Avitabile

AMBIENTE

Una passeggiata nel querceto

In copertina: Anemone bianca, foto Cenerentola

Cento euro per il pubblico impiego

S'indaga sulla pista anarchica

Martedì 29 marzo una notizia, riportata dai giornali radio del mattino, ha scosso l'Italia: il ministro della Funzione pubblica, Mario Baccini, avrebbe dichiarato che è disposto a concedere un aumento di cento euro a ciascun dipendente inquadrato nei contratti nazionali del pubblico impiego.
Secondo la CGIL l'annuncio, fatto pochi giorni prima delle elezioni, è un vero e proprio attentato alla democrazia. CISL e UIL, invece, festeggiano (la UIL, soprattutto). Sabino Cassese, in preda all'ira, si scaglia contro gli aumenti elargiti "a pioggia".
Non è ancora chiaro se i cento euro in questione siano da considerare "netti" o "lordi". Immaginiamo però che, come al solito, siano da considerare "lordi" e "a regime". Il che significa, detto in soldoni, che, con ogni probabilità, poco più della metà di essi arriverà nelle tasche dei lavoratori. E che, quando ciò avverrà, l'aumento servirà, nel migliore dei casi, soltanto a controbilanciare l'inflazione prodottasi nel frattempo.
C'è poco da festeggiare, dunque.
Al contrario, c'è da arrabbiarsi. E non poco. Soprattutto quando si sentono i discorsi di persone come Cassese che vorrebbe tali "aumenti" legati a un incremento della "produttività"; termine che, nel pubblico impiego, e non solo in esso, si traduce spesso in "fedeltà al proprio capo", quando non in "disponibilità a nascondere i pasticci che combina".
I prezzi aumentano a vista d'occhio, e gli "aumenti" necessari per difendere il potere d'acquisto dei salari dovrebbero, secondo Cassese, essere elargiti come premio (a chi finirebbero l'abbiamo già detto). Davvero questi professori sono distanti dal paese reale e dai suoi problemi più di quanto si possa immaginare...
E la pista anarchica? Che cosa c'entra? Niente, naturalmente, il titolo serviva solo per far leggere l'articolo. Ma, poichè da un po' di tempo a questa parte lo si scrive a proposito di tutto ciò che accade in Italia, ci stava bene.
Del resto gli anarchici, da sempre impegnati in campo sindacale, non si arrabbieranno di certo se si attribuisce loro la "colpa" di un aumento! E comunque, come fanno i veri professionisti, nel dubbio, scriviamo: "non si esclude che l'aumento sia da attribuire all'attività di gruppi che gravitano nella galassia anarchica". Così siamo sicuri di non essere smentiti.

L'Rc Auto è aumentata del 106% in sette anni

Secondo un'indagine del Movimento per la difesa del cittadino, tra il 1996 e il 2003 le polizze per l'assicurazione dell'automobile sarebbero aumentate in Italia del 106%, **contro il 18% degli stipendi**.
Considerando la fascia dei neopatentati, la città dove l'assicurazione è più cara sarebbe Napoli (con prezzi che vanno da un minimo di 1.665 fino a un massimo di 3.609 euro). Al secondo posto si piazzerebbe Bologna (da 1.513 a 3.506).
Tra le dieci città prese in considerazione dall'indagine, quella in cui l'assicurazione costa meno sarebbe Bari (da 1.114 a 2.552 euro).
In ogni caso, si tratta di un considerevole e incomprimibile taglio ai salari di tutti coloro che, per lavorare o recarsi al lavoro, hanno necessità di utilizzare l'automobile.

Un piano contro la depressione

Il governo italiano, per bocca del ministro Sirchia, ha reso noto che, dal prossimo ottobre, ben tre ministeri (Salute, Istruzione e Lavoro) saranno impegnati in un piano nazionale contro la depressione. **L'iniziativa è rivolta a bambini, adolescenti, anziani e donne incinte.**
Siamo curiosi di capire in che cosa consisterà. Che intendano donare loro la raccolta completa delle barzellette del presidente del consiglio?
Vedremo...
Comunque, anche quelle di Sirchia non sono male: basti pensare che, qualche mese fa, ha promosso una legge che vietava il fumo all'interno dei circoli (privati) dei fumatori di pipa.

Irak: gli USA non controllano il paese

Malgrado la totale mancanza di notizie attendibili (in Irak, ormai, non ci sono più reporter indipendenti) appare chiaro che attualmente gli Occidentali non possono circolare liberamente, se non in ristrettissime zone della capitale. E anche gli Iracheni che collaborano con le truppe della coalizione si trovano in seria difficoltà. Ma quella della guerriglia non è l'unica voce a levarsi contro l'occupazione. Mentre proseguono incessanti le azioni dei gruppi armati iracheni, il 25 marzo si sono verificati due importanti episodi di mobilitazione popolare.

Nel sud **i sindacati del settore petrolifero hanno bloccato quasi interamente l'esportazione del greggio dalla città di Bassora**, con uno sciopero indetto per protestare contro le prepotenze degli occupanti e chiedere il ritiro delle truppe straniere.

Nel nord, in occasione del venerdì, giornata che per i musulmani è dedicata alla preghiera, la popolazione - guidata dai capi tribù e dai leader religiosi - è scesa in piazza, a Ramadi e Kirkuk, per chiedere la liberazione dei prigionieri detenuti dalle forze della coalizione.

Askar Akaiev

Kirghizistan: ricambio al vertice

Un ennesimo terremoto politico si è verificato in Asia Centrale.

Contadini in Colombia

In Kirghizistan i sostenitori dell'opposizione hanno invaso la capitale Bishkek e tutti i centri di potere. **Il presidente filorusso Akaiev è fuggito**, dopo aver ordinato all'esercito di non sparare sui manifestanti; il primo ministro Tanaev si è dimesso.

Kurmanbek Bakiev, nominato capo del nuovo governo provvisorio, ha invitato Akaiev a rientrare nel paese (ma quest'ultimo, per il momento, si guarda bene dal farlo) e ha promesso che saranno presto indette nuove elezioni. Intanto i manifestanti hanno liberato uno dei loro leader preferiti: Feliks Kulov, in carcere dal 2001.

Il mondo trattiene il fiato; il Kirghizistan, infatti, confina con la Cina.

Colombia: liberata Luz Perly Cordoba

Abbiamo ricevuto il 21 marzo, dall'**Associazione Nazionale Nuova Colombia**, il seguente comunicato:

"E' con grande allegria che comunichiamo che, il 16 marzo scorso, é stata rilasciata la dirigente contadina, sindacalista e militante per i diritti umani Luz Perly Córdoba, detenuta da oltre un anno nel carcere femminile del Buen Pastor di Bogotá. Anche Juan de Jesús Gutiérrez, altro dirigente dell'Associazione Contadina di Arauca e coimputato di Luz Perly, è stato scarcerato.

I due dirigenti popolari colombiani, arrestati ingiustamente nel febbraio 2004 mediante una montatura giudiziaria ed **accusati di 'ribellione' ed 'associazione a delinquere', sono attualmente in libertà condizionale** poiché la giudice competente ha sancito il non luogo a procedere nei loro confronti per quanto riguarda il secondo capo d'imputazione. Ciò significa che il processo penale a carico di Luz Perly e Juan de Jesún non è finito, dato che i due dovranno rispondere dell'accusa di 'ribellione'.

Non bisogna abbassare la guardia, quindi, ed è imperioso continuare a sostenere i due compagni, così come tutti gli altri prigionieri politici ingiustamente rinchiusi nelle prigioni del regime fascista di Alvaro Uribe.

Chiamando tutti a continuare la campagna internazionale contro le detenzioni arbitrarie e di massa e di solidarietà con Luz Perly Córdoba, che negli ultimi tredici mesi ha prodotto migliaia di mobilitazioni, pronunciamenti, proteste e gesti concreti di sostegno, ringraziamo tutti quelli che l'hanno costruita, animata e sostenuta: forze e movimenti politici, sindacati, organizzazioni internazionaliste e di difesa dei diritti umani, istituzioni locali e singole persone.

Il loro sforzo ha dimostrato, con un'incessante ed incalzante pressione sul governo Uribe, che la solidarietà e la lotta pagano!"

Ricordiamo che, nei mesi scorsi, anche i Consigli Provinciali di Torino e di Milano avevano approvato mozioni di solidarietà nei confronti di Luz Perly.

La Colombia, come spiegato da Ilaria Leccardi in un articolo pubblicato sullo scorso numero di Cenerentola, è al centro degli interessi strategici degli Stati Uniti, che appoggiano il suo attuale governo.

Roma 4-12-04 Manifestazione dei migranti Foto Angelo Pollara 2004

L'immigrazione dai paesi poveri continua

Sono state rese note dall'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) le informazioni relative ai cittadini stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2004.

Gli stranieri iscritti nelle anagrafi comunali, a quella data, erano 1.990.000 (1.012.000 maschi e 978.000 femmine). Rispetto all'anno precedente erano quindi aumentati di 441.000 unità: un incremento superiore a quello di 214.000 registrato negli oltre quattordici mesi trascorsi fra il Censimento del 21 ottobre 2001 e il 1° gennaio 2003.

Agli immigrati iscritti in anagrafe in seguito ai normali flussi migratori, infatti, si sono aggiunti quei cittadini stranieri già presenti nel paese ma regolarizzati con le leggi n. 189 del 30 luglio 2002, art. 33, e n. 222 del 9 ottobre 2002. Sono circa 650.000 gli immigrati che hanno ottenuto la convalida della domanda di regolarizzazione: questi hanno avuto il permesso di soggiorno a partire dai primi mesi del 2003 e si sono poi gradualmente iscritti in anagrafe nel corso dell'anno.

Se al 1° gennaio 2004 **la popolazione straniera regolare (cioè provvista di permesso di soggiorno) poteva essere stimata in oltre due milioni e mezzo di unità** tenendo conto anche dei minori; l'ammontare della popolazione straniera residente invece era, come già detto, pari a quasi due milioni di individui.

L'incremento degli stranieri che vivono in Italia è dovuto anche all'aumento dei nati di cittadinanza straniera (figli di genitori entrambi stranieri residenti in Italia), aumento che si traduce in una differenza fra numero dei nati e numero dei morti pari a 31.000 unità.

Importante sentenza per gli esposti all'amianto

La Sezione Lavoro della Cassazione, con la sentenza 644/05 (depositata il 14 gennaio), ha condannato l'azienda FS a pagare 150 milioni di vecchie lire (più gli interessi legali) a un ferroviere, a titolo di risarcimento del danno biologico sofferto per un tumore causato dall'esposizione all'amianto.

Le lavorazioni alle quali il ferroviere fu addetto implicavano un **contatto continuo e non occasionale con rotabili e materiale sui quali era diffuso l'utilizzo dell'amianto**.

Il dipendente è stato esposto al rischio di inalazione di asbesto a causa del rilascio di fibre dei rivestimenti in amianto spruzzato nelle casse dei rotabili e dalla polvere prodotta in gran quantità dai ceppi frenanti.

Per la Cassazione, nei confronti del lavoratore non sono state adottate idonee misure di tutela della salute, pur essendo note sul piano scientifico le conseguenze cancerogene dell'amianto. Nel caso in esame la Corte ha ulteriormente rilevato che le FS erano strutturate in servizi, uno dei quali era il Servizio Sanitario Nazionale, con medici di ruolo, e fiduciari consulenti (di norma docenti universitari e primari), quindi l'azienda FS era dotata di un organismo ad hoc, assistita da competenze scientifiche deputate in primo luogo ad assicurare e garantire la salute dei propri dipendenti.

La Corte ha intravisto la responsabilità sul piano della prevenzione e tutela della salute di un'organizzazione sanitaria di pur tanto grande potenzialità, in quanto si è dimostrata inadeguata nel rilevare tempestivamente il serio e non ipotetico pericolo costituito dalle fibre di amianto.

Di qui la responsabilità contrattuale dell'azienda FS ai sensi dell'articolo 2087 del C.C., in quanto esso non contiene solo l'enunciazione di un dovere imposto nell'interesse generale, ma sancisce un obbligo a carico del datore di lavoro: quello di adottare comunque, anche dove manca una specifica misura, "quelle misure e cautele che, in funzione della diffusione e della conoscibilità, pur valutata in concreto, delle conoscenze, si rivelano idonee (...) a tutelare l'integrità psicofisica di colui che metta a disposizione della controparte la propria energia vitale" (...).

(da www.cub.it)

Italia: un paese di bombaroli

"Mentre Condoleezza Rice incontrava ieri a Bruxelles i ministri degli esteri della Nato, assicurando che l'America vuole «un'Europa più forte come partner nel costruire un mondo più sicuro e migliore», – ha scritto Manlio Dinucci sul Manifesto del 10 febbraio - usciva negli Stati Uniti un rapporto (U.S. Nuclear Weapons in Europe) i cui dati chiariscono perfettamente tale concetto. Lo studio, pubblicato dal Natural Resources Defense Council, rivela che gli Stati Uniti mantengono in Europa un numero di bombe nucleari tre volte superiore a quello che finora si conosceva. Da documenti ufficiali declassificati, risulta che il numero effettivo è di 480. **La decisione di mantenere in Europa, nonostante la fine della guerra fredda, un arsenale nucleare maggiore di quello cinese è stata presa nel novembre 2000 dal presidente Clinton** (Directive/NSC-74). Le 480 bombe nucleari sono dislocate in otto basi aeree in sei paesi europei della Nato: 150 in tre basi tedesche; 110 in una base inglese; 90 in due basi italiane e altrettante in una turca; 20 rispettivamente in una base belga e in una olandese. **Delle 90 bombe nucleari schierate in Italia, 50 si trovano ad Aviano (Pordenone) e 40 a Ghedi Torre (Brescia).** Tutte quelle dislocate in Europa sono bombe tattiche B-61 in tre versioni, la cui potenza va da 45 a 170 kiloton (una potenza equivalente a 170 mila tonnellate di tritolo, 13 volte maggiore di quella della bomba di Hiroshima). Le bombe sono tenute in speciali hangar, insieme ai caccia pronti per l'attacco nucleare: F-15 e F-16 statunitensi, che dispongono complessivamente di 300 bombe; F-16 e Tornado dei paesi europei della Nato, che hanno a disposizione complessivamente 180 bombe. Tra questi, i Tornado italiani che sono armati con 40 bombe (quelle tenute a Ghedi Torre). (...)

Abbiamo dunque sul nostro territorio 90 ordigni nucleari, cui si aggiungono quelli della Sesta Flotta, soprattutto le testate dei missili a bordo dei sottomarini da attacco con base a La Maddalena. (...)

Rimini 19 marzo 2005 – Manifestazione contro tutte le guerre (Foto da italy.indimedia.org)

Bitonto: Gino Ancona ha interrotto il digiuno

Gino Ancona ha interrotto il lunghissimo sciopero della fame (durato 43 giorni) intrapreso per protestare contro la costruzione di un grande parcheggio interrato nel centro storico di Bitonto, in provincia di Bari.

Il digiuno è stato sospeso dopo aver ricevuto una nota dal Ministero ai Beni Culturali che, per il parcheggio interrato in Piazza Moro, ha chiesto lumi direttamente alla Direzione Regionale per i Beni Culturali in Puglia.

"Mentre tutte le altre città d'Italia – commenta 'Lotta di classe' - stanno facendo di tutto per liberare i loro centri storici dalle automobili, chiudendoli al traffico, Bitonto no: l'ente civico di centrosinistra intende 'ingoiare' auto, rumori e gas di scarico in pieno centro, sotto la piazza più importante. Ma non basta: Il Decreto Legislativo del 22 gennaio 2004 (art. 42 lettera G) afferma di fatto che tutte le piazze dei centri storici sono diventate Patrimonio Culturale e per cui tutelate dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. **Il Nucleo Promotore dell'Assemblea Cittadina Permanente di Bitonto ha più volte bloccato le ruspe**, organizzando incontri per spiegare alla gente che razza di progetti il comune avrebbe voluto attuare senza rispetto della Città e dei cittadini, per non parlare delle petizioni firmate, anche, da quasi tutte le attività economiche del centro città, che la dicono lunga sulla volontà del paese di accettare quell'obbrobrio di cemento e gas. Ma queste petizioni successivamente non si sono rinvenute più, sparite, diceva qualcuno.

Intanto altre indagini si sono aperte presso la Procura della Repubblica di Bari sulle presunte violazioni di legge alla tutela del Patrimonio Artistico e Storico, in seguito a ben due esposti-denuncia di Gino Ancona, depositati uno dopo l'altro prima a novembre e dopo a gennaio scorsi".

(da www.lottadiclasse.it 22/3/2005)

Rimini 19 marzo 2005 – Manifestazione contro tutte le guerre (Foto da italy.indimedia.org)

Rimini: corteo contro tutte le guerre

Il 19 marzo, a distanza di due anni dall'invasione dell'Irak, gli anarchici e le anarchiche hanno manifestato a Rimini "contro tutte le guerre, contro la patriottica retorica di morte dello stato, contro gli eserciti", per ricordare ancora una volta ai Riminesi che dall'aeroporto della città partono gli elicotteri militari italiani impegnati nella guerra irachena.

Il corteo, seguito con interesse da numerosi cittadini, ha visto la partecipazione di circa 700 compagni provenienti dalle regioni più vicine. Hanno concluso la manifestazione il discorso di Giordano Cotichelli e le canzoni di Alessio Lega.

Fassino prestigiatore?

Ambigue precisazioni di Fassino

Il 25 marzo Piero Fassino, segretario dei Democratici di Sinistra, in seguito alle polemiche provocate da una sua intervista rilasciata a "La Stampa", ha scritto, sul medesimo giornale, una lettera di risposta a Vittorio Foa.

"Caro Vittorio – scrive - credo che solo un fraintendimento possa far interpretare la mia intervista a La Stampa come una condivisione acritica della politica di Bush.
Ho detto in quell'intervista quattro cose chiare e semplici:
1. **L'affermazione delle libertà e dei diritti in ogni paese è una priorità irrinunciabile e non c'è ragione religiosa, etica, nazionale, che ne giustifichi la violazione**.
2. Non sempre l'Occidente e l'Europa sono stati coerenti con questo principio. Troppo spesso è accaduto che per convenienza o per «realismo politico» si siano accettate in altri paesi e continenti violazioni e oppressioni che non accetteremmo mai in Europa.
E talora anche la sinistra europea non si è sottratta a questo errore.
Non dovrà accadere più e la sinistra deve essere alla testa di ogni battaglia di libertà, valore su cui è fondata la nostra stessa ragione di esistere.
3. Ciò è tanto più vero e necessario nel momento in cui Bush e i repubblicani americani - a differenza di quel che è accaduto nel passato - dichiarano di volersi battere per affermare la democrazia e i diritti. Bush lo fa ricorrendo alla guerra. E sbaglia, perché la democrazia non si esporta coi fucili.
Ma chi - come noi - non condivide questa scelta, ha il dovere di non limitarsi a dire no alla guerra, ma deve prendere nelle proprie mani la bandiera della libertà con una strategia che con gli strumenti della politica, dell'economia, della diplomazia, ottenga l'affermazione della democrazia e dei diritti là dove sono negati. E' quella che io chiamo «la politica preventiva» al posto della guerra preventiva.
4. E' intorno a questa strategia che l'Unione Europea deve ritrovare un suo ruolo attivo nel mondo e ricostruire un rapporto con gli Stati Uniti che li faccia uscire dall'unilateralismo di questi anni.
Sono sicuro che tu - che hai speso una vita per la libertà - non possa che essere d'accordo con queste mie affermazioni.
Ti ringrazio in ogni caso per l'attenzione, con amicizia"

Non solo Vittorio Foa, ma anche noi libertari non possiamo che essere d'accordo con tali affermazioni. In particolare è musica, per le nostre orecchie, sentir dire da un nipotino di Togliatti che "la sinistra deve essere alla testa di ogni battaglia di libertà, valore su cui è fondata la nostra stessa ragione di esistere"!
Ci viene però spontaneo domandare:
- Perchè, se è vero che Bush sbaglia ricorrendo alla guerra, il partito del quale Fassino è segretario, quando era al governo, ha pianificato e portato a termine insieme agli USA l'aggressione militare alla Jugoslavia?
A noi pare che nessun posto più che il Kosovo, nel quale era presente un grande movimento popolare a carattere nonviolento, fosse adatto a sperimentare un intervento di "politica preventiva".
- Perchè Fassino, all'inizio della lettera, parla di "affermazione delle libertà", usando il plurale?
A noi risulta che di libertà ce ne sia una sola, quella che ha come unico limite la libertà degli altri individui.
Non è che, per caso, per lui invece ce ne sia più d'una, compresa quella di sfruttare il lavoro altrui?
- Perchè, infine, Fassino, in tutta la lettera, parla di "libertà e diritti" e non, come si è sempre fatto, dalla rivoluzione francese in poi, di "libertà ed eguaglianza"?
Teme forse, parlando di eguaglianza, di fare cosa sgradita alle classi dominanti?
O e d'accordo con Rutelli, che vorrebbe togliere dal vocabolario della sinistra la parola "egualitarismo" e schierarsi quindi nettamente a favore della diseguaglianza?

Stravagante manifesto dei DS

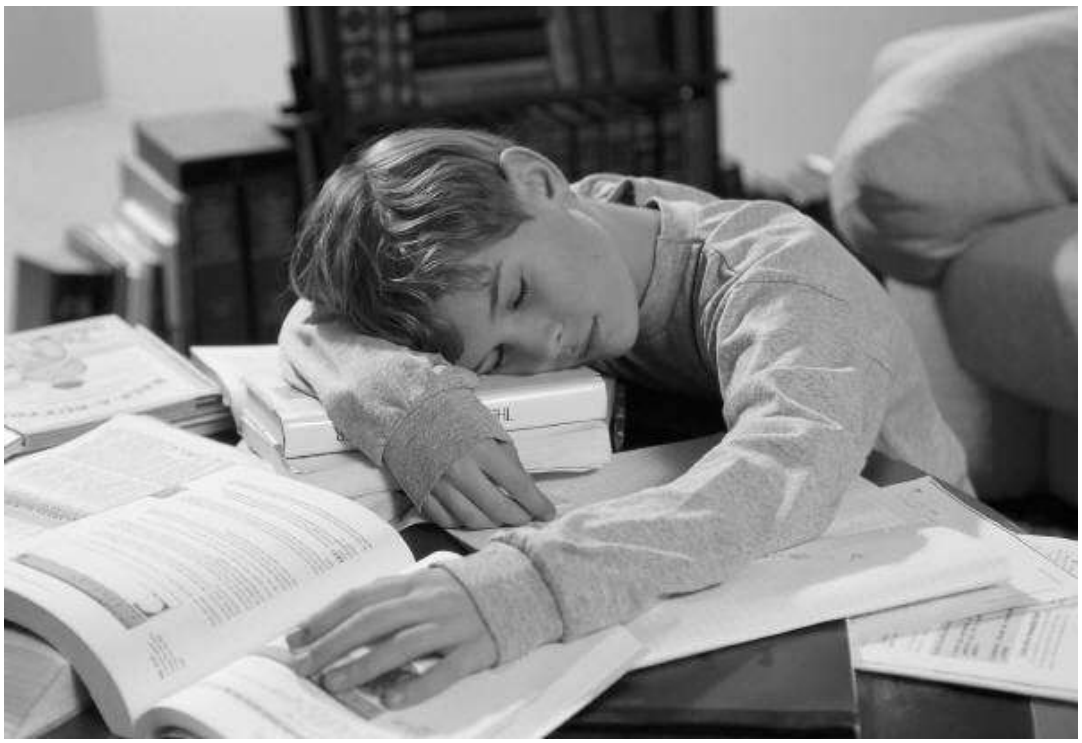
Violante, invece, è chiarissimo

«Dobbiamo apprezzare lo sforzo degli Stati Uniti di non garantire qualunque governo amico, anche se dittatoriale, ma di battersi per lo sviluppo dei diritti umani e civili dappertutto». Così avrebbe detto, stando a quanto riportato da "Liberazione" del 24 marzo, il capogruppo dei DS alla Camera Luciano Violante, **alla richiesta dei giornalisti di commentare le dichiarazioni di Piero Fassino su Irak, politica estera e rapporto con gli Stati Uniti.**
Nessuno è più cieco di chi non vuol vedere.

Il sapere rubato

Oltre al pane ci tolgono le rose: una scuola per i padroni, un'altra per i servi

(da "Umanità Nova" n.11, 27 marzo 2005)



«Negli ultimi tempi, le varie e continue riforme del mondo della scuola, dell'università e della ricerca hanno incarnato in Italia le linee guida del modello neo(?)liberista. Da un lato, infatti, esse hanno:

- gerarchizzato, "aziendalizzato" e burocratizzato ogni aspetto del contesto della produzione e distribuzione del sapere;
- precarizzato sempre di più i rapporti di lavoro;
- dequalificato in larga misura la qualità dell'insegnamento e della ricerca, sottraendo agli alunni ed all'intera società, oltre che il pane, anche il sapere.

Questo processo va collocato nel suo contesto storico. Il belpaese aveva conosciuto nel 1923 una riorganizzazione complessiva – la "Riforma Gentile" – con una scuola elementare sostanzialmente unitaria, uno sbarramento di classe nell'istruzione secondaria di primo livello (con i figli dei poveri relegati nell'avviamento professionale, che impediva l'accesso all'istruzione liceale/superiore e, di conseguenza, a quella universitaria), una scuola secondaria superiore che vedeva nel ginnasio /liceo classico e, parzialmente, in quello "moderno" (dal dopoguerra liceo scientifico) il modello generale di riferimento delle classi ricche e, infine, negli istituti tecnici e magistrali quello delle classi medie. I primi, infatti, permettevano l'accesso generalizzato all'istruzione universitaria, mentre i secondi solo a determinate facoltà, in linea con l'indirizzo di studi seguito nell'adolescenza (chi aveva seguito l'avviamento professionale poteva solo accedere agli istituti professionali, che impedivano qualunque proseguimento ulteriore degli studi). L'Università venne solo marginalmente coinvolta nel processo di riforma, ma, d'altronde, essa si innestava molto bene in essa.

La "Riforma Gentile" era marcata, da un lato, da un'ottima impostazione didattica generale – immediatamente evidenziatasi per il gran numero di eccellenze manifestatesi nel tempo in tutti i campi del sapere; d'altronde, essa era rivolta, soprattutto nel campo liceale, alla formazione dell'alta borghesia e questa, notoriamente, si tratta bene… Dall'altro lato, a questa buona impostazione didattica (poche materie fondamentali con un discreto numero di ore/lezione, poche ore settimanali complessive che lasciavano al discente la possibilità di un proficuo studio casalingo), si affiancarono tutta una serie di normative che creavano un pesante clima gerarchico/ militaresco nel rapporto tra docenti e discenti, tra docenti e presidi, tra presidi e ispettori/ provveditori, tra provveditori e ministro, tra questo e "lui".

La Repubblica non cambiò granché in questo schema, ma lo stato sociale, con l'innalzamento del reddito delle classi meno abbienti, permise ai figli di queste un sempre maggiore accesso all'istruzione superiore. Il primo segnale del recepimento di questo stato di cose fu l'unificazione della scuola media inferiore (unificata con l'abolizione del famigerato avviamento professionale), poi le lotte studentesche degli anni sessanta fecero il resto, prima con l'abolizione di tutta quella serie di normative interne repressive, poi con la liberalizzazione completa dell'accesso all'istruzione universitaria (permessa alla fine anche all'istruzione professionale). Il risultato fu l'offerta generalizzata alla gran massa della popolazione di un'istruzione di ottimo livello, cui il livello di coscienza concettuale elevato mostrato dai militanti delle lotte degli anni Sessanta/Settanta è forse il segno maggiore.

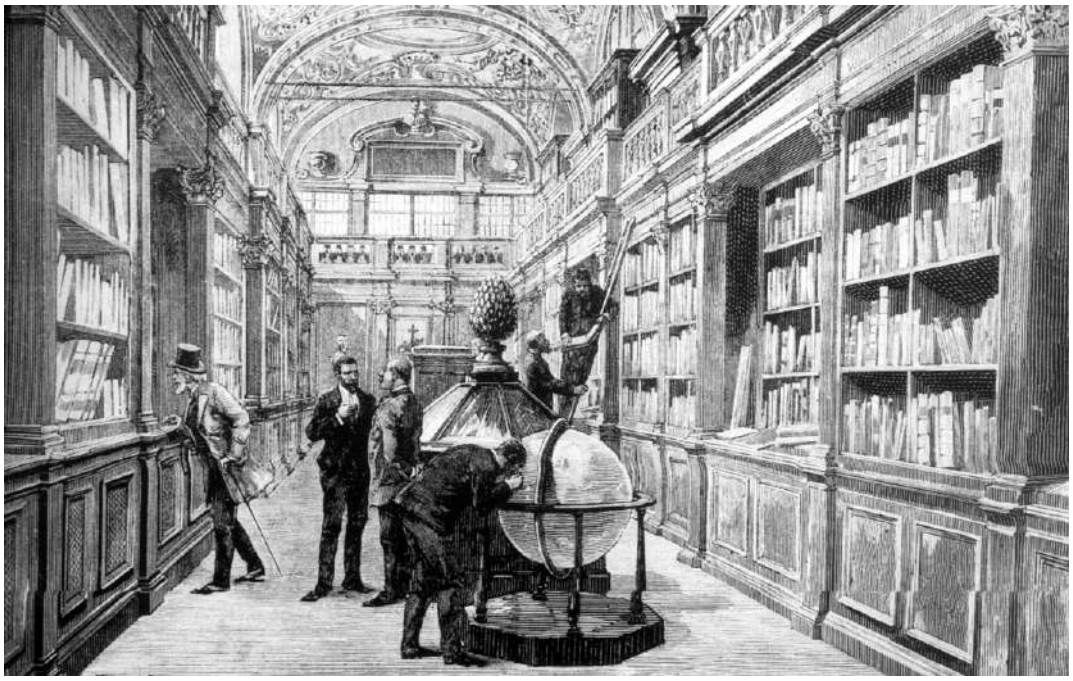
Con l'abbandono delle politiche keynesiane a favore di un modello neo(?)liberista, questo stato di cose non poteva più essere tollerato. Il sapere e l'esercizio della razionalità sono troppo pericolosi in genere per il potere, figuriamoci se diffuse a piene mani nella popolazione sfruttata! Non potendo disporre della forza repressiva messa in atto dal fascismo, lo Stato in questi ultimi quindici anni ha perciò gradatamente dequalificato sempre più il livello dell'istruzione, tramite una serie di approcci graduali e parziali, ma rispondenti ad un disegno complessivo che si è sempre più evidenziato, disegno comune alla destra come alla "sinistra" che lo hanno portato avanti senza apprezzabili segni di discontinuità, anzi.

L'ultimo livello d'attacco è stato portato al sistema dell'istruzione secondaria ed all'università. Per ciò che concerne la prima, il progetto di complessiva "licealizzazione" se, da un lato, risponde ad un disegno "ragionieristico" di contenimento della spesa pubblica (vengono abolite senza alcun criterio logico le materie "costose", che implicano cioè atti vità ed il conseguente manteni-

mento di laboratori), dall'altro dequalifica ancor più il livello dell'insegnamento, spezzettandolo in materie d'indirizzo e materie "opzionali" – le quali, maggiormente costose, potranno essere supportate solo dalle scuole che hanno un bacino d'utenza facoltoso. Per ciò che concerne l'Università, la riforma del "3+2", la logica dei punti di credito, il maggior peso accademico che viene attribuito a chi promuove di più, ecc. ha già prodotto i suoi nefasti effetti: chi scrive si laureò diciotto anni fa in Filosofia dando una ventina di esami, uno solo dei quali equivaleva alla mole di lavoro di un'attuale laurea breve triennale… Il tutto senza parlare dell'impegno all'esame, confrontato con l'attuale istigazione a delinquere statale che porta i docenti a promuovere chiunque respiri! La situazione attuale vede perciò poche istituzioni scolastiche/universitarie offrire a prezzi esorbitanti ai figli di papà il livello d'istruzione che, un tempo, il pubblico offriva a prezzi popolari… Oltre il pane, insomma, ci stanno togliendo anche il sapere, per renderci sempre più servi. Si tratta di una situazione di difficile gestione, perché è assai complicato far comprendere alla massa studentesca il danno che gli stanno procurando – sul momento lo studente medio vede solo la facilità con cui viene promosso e raramente si rende conto che lo stanno defraudando di un diritto e sta solo buttando tempo e soldi dalla finestra, specie se il termine di questo processo sarà l'abolizione del valore legale del titolo di studio, che renderà di fatto validi solo i diplomi e le lauree conseguite "old style" ad altissimo prezzo dai figli dell'alta borghesia.
I compagni di fine Ottocento ed inizio Novecento, a fronte di una situazione che vedeva l'accesso all'istruzione negato alla gran parte della popolazione, avevano messo in piedi il movimento delle biblioteche, delle scuole e delle università popolari, in base al principio enunciato da Emma Goldman "il pane, ma anche le rose". Oggi, di fronte ad una entrata nel mercato del lavoro sempre più ritardata, scuole e persino università stanno diventando luoghi di parcheggio senza significato in termini di istruzione reale. Il problema dell'istruzione popolare sta, in altri termini, ridiventando sempre più un nostro problema, rispetto al quale dobbiamo nuovamente porci il problema di dare una risposta nell'ottica di un mondo nuovo e possibile».

Shevek dell'O.AC.N. F.A.I.

Non mi hai convinto



La Biblioteca dell'Università di Bologna nel 1888

Apprezzo, dell'articolo sopra riportato, il tentativo di ragionare sull'attuale sistema scolastico in una prospettiva storica. Sono infatti persuaso che se non si sa da dove si viene e, soprattutto, dove si vuole andare, si sia destinati a fare poca strada.
Non concordo però su quanto viene affermato circa la Riforma Gentile, "marcata", secondo l'autore, "da un'ottima impostazione didattica generale – immediatamente evidenziatasi per il gran numero di eccellenze manifestatesi nel tempo in tutti i campi del sapere". A me risulta che di "eccellenze", negli anni successivi alla sua entrata in vigore, se ne siano evidenziate ben poche; anche se non saprei se attribuire tale fenomeno alla riforma o, piuttosto, al periodo bellico (e immediatamente postbellico) durante il quale ha dato i suoi primi frutti.
E se è ben vero che, negli anni '60 e '70, "l'innalzamento del reddito delle classi meno abbienti", "permise ai figli di queste un sempre maggiore accesso all'istruzione superiore", non mi pare si possa affermare che "il risultato fu l'offerta generalizzata alla gran massa della popolazione di un'istruzione di ottimo livello, cui il livello di coscienza concettuale elevato mostrato dai militanti delle lotte degli anni Sessanta/Settanta è forse il segno maggiore". Frequentai la scuola media e l'università in quegli anni e, francamente, pur ottenendo quasi sempre ottimi voti, ne uscii piuttosto ignorante.
L'autore dice che "si laureò diciotto anni fa (quindi, nel 1987) in Filosofia dando una ventina di esami, uno solo dei quali equivaleva alla mole di lavoro di un'attuale laurea breve triennale". Beh, che negli anni '80 si studiasse di più, rispetto a quando frequentai l'università, è senz'altro credibile; che si studiasse più di ora è pure possibile; ma che, per superare un esame, si dovesse sostenere una mole di lavoro equivalente a quella di un'attuale laurea triennale mi sembra alquanto improbabile!
Senza entrare troppo nei dettagli: concordo con la conclusione che "il problema dell'istruzione popolare sta (...) ridiventando sempre più un nostro problema, rispetto al quale dobbiamo nuovamente porci il problema di dare una risposta nell'ottica di un mondo nuovo e possibile"; ritengo tuttavia che il nocciolo della questione, oggi, non stia tanto nell'ovviare a una presunta carenza di basi teoriche, quanto nel promuovere lo sviluppo di un adeguato approccio critico al sapere teorico senza perdere di vista l'obiettivo, fondamentale per la pedagogia libertaria, di diffondere, insieme a esso, quel sapere pratico che è indispensabile alla realizzazione di una società senza classi e senza stato.

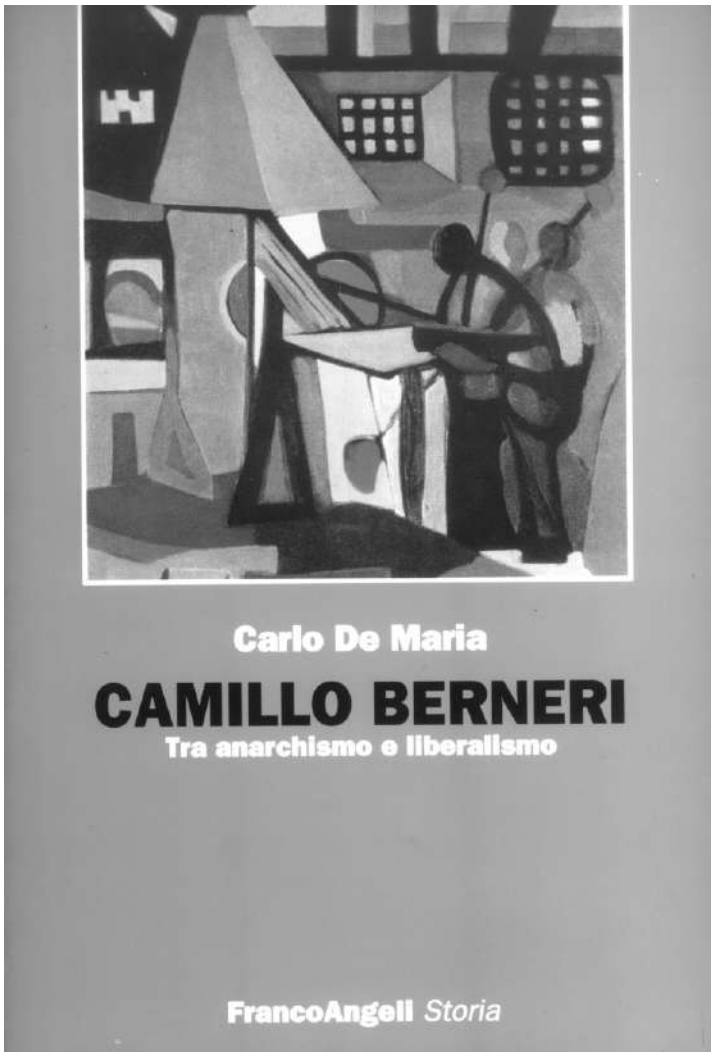
Luciano Nicolini

Camillo Berneri
Tra anarchismo e liberalismo

Si è tenuta il 25 marzo a Forlì, promossa dalla Fondazione Garzanti e dalla rivista "Una città", una presentazione pubblica del libro di Carlo De Maria intitolato "Camillo Berneri. Tra anarchismo e liberalismo" (Franco Angeli, Milano, 2004). Lo hanno introdotto Giampietro (Nico) Berti, Goffredo Fofi e l'autore.

Nico Berti, dopo essersi complimentato con De Maria per l'ottimo lavoro svolto, ha ricordato la figura di Camillo Berneri (1897-1937) un intellettuale che, a suo dire, "non ha nulla da invidiare a Gobetti e Gramsci". Personalmente, mi spingerei oltre: erano loro ad avere molto da invidiare a lui. Di certo, come ha affermato Berti, fu l'intellettuale anarchico italiano più importante del Novecento.

Rappresentante della "terza generazione", come lo furono Malatesta per la prima e Fabbri per la seconda, ebbe a che fare con la rottura più grave manifestatasi nell'ambito del movimento operaio e socialista: quella che si consumò tra gli autoritari e i libertari. Di certo non erano mai mancate le polemiche tra i seguaci di Marx e quelli di Bakunin ma, fino al 1918, si era trattato, sostanzialmente, di "liti in famiglia". Dal 1918 in poi le cose cambiarono in maniera drammatica: "i primi campi di concentramento – ha affermato Berti - vennero costruiti da Lenin per gli anarchici". La generazione di Berneri si trovò a lottare, dunque, contemporaneamente, contro i fascisti e contro gli stalinisti. E ciò spiega la congiura del silenzio su di lui che fu ordita da quest'ultimi, dopo che l'ebbero ucciso.



Berneri fu critico rispetto a tutto, ha concluso Berti, ma non è vero che, come afferma De Maria, superò l'anarchismo. Soltanto si caratterizzò sempre per il rifiuto delle grandi sintesi teoriche (nessuna esclusa) e per il confronto continuo con la realtà.

Goffredo Fofi si è invece soffermato sull'umanesimo di Berneri e sui suoi rapporti con l'area socialista nella quale si possono collocare Caffi, Chiaromonte, Rosselli e Capitini. Ha poi parlato dell'influenza di Berneri su Colin Word, che vede come un continuatore della sua tradizione.

Berneri insiste sulle potenzialità positive dell'uomo, potenzialità cui oggi pochi sono disposti a credere, ma non cade mai nell' "operaiolatria" che, anzi, denunciò in un famoso opuscolo.

Carlo De Maria, infine, ha sottolineato la rinuncia alla sistematicità da parte di Berneri, rinuncia in parte dovuta, ma in larga parte anche voluta. "Preferisco ascoltare un gendarme che mi parli della sua vita, che un filosofo che parli della vita" – era solito dire. Non aveva la pretesa di possedere la verità. Riteneva invece necessario misurarsi con le cose concrete.

Ho letto il libro di De Maria nei giorni immediatamente successivi alla presentazione, e devo dire che si tratta di un'opera importante. Soprattutto per il primo capitolo, che descrive assai minuziosamente la vita del militante anarchico, almeno fino al suo arrivo in Spagna.

Meno felici, tuttavia senz'altro da leggere, mi sono sembrati i capitoli dedicati a "l'intellettuale impegnato" e al "pensiero politico". Ma non ne faccio una colpa all'autore: non è facile, per chi non ha alle spalle molti anni di frequentazione del movimento (e talvolta anche per chi li ha), comprendere l'esatto significato delle parole, e delle riflessioni, degli anarchici.

Lo critico invece per aver mantenuto il sottotitolo 'tra anarchismo e liberalismo', suggeritogli al momento di iniziare quella che era nata come una "tesi di dottorato". Che c'entra Berneri con il liberalismo? Al massimo fu "liberista" (ammettendo – come, del resto, spiega efficacemente De Maria - la piccola proprietà come funzione, non come diritto, e senza sfruttamento del lavoro altrui, cioè senza salariati).

Luciano Nicolini

Berneri e Freud

Camillo Berneri fu un intellettuale aperto a tutte le novità che si manifestavano all'interno della cultura europea. Durante l'esilio s'interessò molto, tra l'altro, alle teorie di Freud.

La polizia fascista lo venne a sapere e, con scarso senso del ridicolo, fece gli opportuni controlli: "La Regia Legazione d'Italia a Vienna con lettera in data 9 dicembre 1929 - è scritto in una nota scovata da De Maria - informa che non risulta che il Prof. Freud Sigmund sia anarchico e non appare verosimile che sia in rapporti con Camillo Berneri"...

Camillo Berneri: la controrivoluzione è in marcia

(da Gabriele Ranzato: "Rivoluzione e guerra civile in Spagna. 1931-1939", Loescher, Torino, 1975)

«Camillo Berneri, militante anarchico espatriato dall'Italia dal 1926, era stato tra i primi ad accorrere in Spagna, dove aveva fondato e diretto il giornale in lingua italiana Guerra di classe*, che influenzava larghi strati dell'anarchismo catalano. Convinto assertore della necessità di accelerare il processo rivoluzionario, per sostenere la volontà di lotta della base miliziana, Berneri, in questo articolo, denunciava l'azione controrivoluzionaria che dall'interno dei partiti comunista e socialista, e in particolare del PSUC (Partido Socialista Unificado de Cataluña), il partito comunista catalano, svolgevano i ceti medi, che ne erano diventati la base di massa. Lo stesso giorno in cui appariva questo articolo, durante gli scontri di Barcellona, Berneri veniva prelevato in casa dagli uomini armati che lo avrebbero assassinato.*
Fonte: Quaderni liberi, n. 3, giugno 1971, pp. 59-61».

«L'UGT, che aveva 9.000 organizzati in Catalogna, ne ha ora 50.000. Una ipertrofia così rapida è significativa. L'UGT polarizza i ceti medi. I pescivendoli di Barcellona sono entrati in massa in quell'organizzazione per sfuggire alla collettivizzazione del *pescado*, che è nel programma della CNT. Quello che avviene in Barcellona avviene in tutta la Catalogna, nell'Aragona e nel Levante. I nemici della collettivizzazione delle terre, delle industrie e del commercio sono entrati in massa nell'UGT e nel PSUC. *Treball* organo del PSUC, combatte la collettivizzazione e la socializzazione, mentre la CNT ed il POUM le propugnano. Ormai la saldatura è evidente tra il possibilismo opportunista dei dirigenti del PSUC ed i borghesi e piccolo-borghesi inseritisi nel Fronte Popolare. Già nell'insurrezione delle Asturie, si era assistito al rapido mimetismo pseudo-rivoluzionario dei ceti medi.

Dopo il 19 luglio, in Catalogna, in Aragona e nel Levante si è assistito a questo stesso fenomeno, ma in una scala molto più grande.

Quando il PC spagnolo pubblica, nell'agosto 1936, un manifesto firmato da Jesús Hernández, nel quale dichiara lottare soltanto per una Repubblica democratica, quando conferma il 15 dicembre dello stesso anno questa linea, non è tanto la plutocrazia estera ed i "governi democratici" che egli vuole rassicurare quanto le migliaia di pseudo-neofiti che si sono inseriti nei suoi quadri e in quelli dell'UGT. Persino le Gioventù Socialiste Unificate rinnegano il socialismo, sì che il loro segretario generale Santiago Carrillo ha potuto dichiarare al Congresso Nazionale della JSU tenutosi a Valencia (15-1-'37): "non lottiamo per una rivoluzione sociale... La nostra organizzazione non è né socialista né comunista... La JSU non è una gioventù marxista". E *Ahora,* organo della JSU, aderisce, respingendo le direttive classiste.

Le dichiarazioni controrivoluzionarie che Joan Casanovas, presidente del parlamento catalano, ha fatto a *La Dépêche* di Toulouse, nel marzo di quest'anno coincidono con le dichiarazioni di Comorera, esponente del PSUC, nel dicembre dell'anno scorso. Gli elementi della Generalità che nell'ottobre 1934 appoggiarono il putsch autonomista-fascista capitanato dal triumvirato Badiá-Dencás-Méndez non sono scomparsi. E ne sono una prova le dichiarazioni controrivoluzionarie di Nicolau d'Olwer. *Acció Catalana*, la destra del PSUC, Galarza, ecc., ecc.: ecco le forze della controrivoluzione.

La controrivoluzione spagnola è tra Burgos e Bilbao, dove cattolici, marxisti e repubblicani stringono vieppiù la loro "union-sacrée" sospendendo *CNT del Norte* e imprigionando il Comitato Regionale della CNT. E' tra Burgos e Valencia, dove 218 appartenenti alla FAI e alla FIJL vengono incarcerati e dove viene perseguitato il periodico anarchico *Nosotros*. E' tra Burgos e Almería, dove il *cacique* Morón tiene incarcerato uno dei più eroici combattenti antifascisti: Francisco Maroto.

L'ombra di Noske si profila. Il fascismo monarchico-cattolico-tradizionalista non è che un settore della controrivoluzione. Occorre ricordarselo. Occorre dirlo. Occorre non prestarsi alle manovre di quella grande quinta colonna della quale sei anni di repubblica spagnola hanno dimostrato la tenace vitalità e il temibile camaleontismo.

La guerra civile di Spagna ha due fronti politico-sociali. La rivoluzione deve vincere sui due fronti. E vincerà».

UGT – Unione generale del lavoro (sindacato di tendenza socialista)
CNT – Confederazione nazionale del lavoro (sindacato di tendenza anarchica)
PSUC – Partito socialista unificato di Catalogna
POUM – Partito operaio di unificazione marxista (dissidente da Mosca)
JSU – Gioventù socialista unificata
FIJL – Federazione iberica della gioventù libertaria
FAI – Federazione anarchica iberica

Casta e schiavitù. Modelli alternativi della dipendenza?

India

Foto Arcobaleno

Lunedì 21 marzo, presso il Laboratorio di Etnologia dell'Università di Modena, si è tenuto il previsto incontro sul tema "Casta e schiavitù. Modelli alternativi della dipendenza?".

L'iniziativa, che si inquadra nel seminario di ricerca su "Dipendenza, lavoro, diritti. Prospettive comparative" (vedi Cenerentola numero 54), ha suscitato l'interesse dei numerosi studenti presenti, e non solo di essi (il seminario è aperto a tutti). Relatore, questa volta, è stato l'antropologo **Piergiorgio Solinas, autore di ricerche sul campo riguardanti l'India contemporanea.**

La domanda dalla quale è partito è la seguente: il sistema sociale basato sulle caste e quello basato sulla schiavitù sono esiti alternativi fra loro, oppure esiste una gradualità tra le due forme di dipendenza?

Solinas sembra propendere, sia pure con qualche dubbio, per la prima ipotesi. Lo schiavo, a suo parere, è una figura caratteristica della civiltà occidentale, il "soggetto di casta" lo è di quella indiana. In quest'ottica, l'uomo indiano tenderebbe a identificarsi con la propria posizione sociale, mentre l'occidentale, a causa di un più accentuato individualismo, tenderebbe all'affermazione di sè sugli altri e, nell'impossibilità di realizzarla per tutti, sarebbe progressivamente arrivato a teorizzare l'egualitarismo.

Lo schiavo, inteso come "essere umano posseduto, comprato o razziato che sia piena proprietà di un altro uomo" sarebbe stata una figura relativamente rara nella società indiana. In essa, il posto di ciascuno nella società era infatti definito, per nascita, dalla casta di appartenenza, all'interno di un sistema nel quale le caste erano viste come le diverse parti (più o meno nobili) di un unico corpo. Le Troiane, dopo la sconfitta, diverranno schiave dei Greci vincitori, perdendo la propria posizione sociale; nella società tradizionale indiana, invece, salvo rare eccezioni, si rimarrà sempre ciò che si è nati.

Questo non significa che, all'interno di tale società, la schiavitù non esistesse: esisteva ed era del tutto normale; il sistema economico, però, a differenza di quanto è avvenuto per secoli in occidente, non era basato su di essa.

Alla relazione è seguita una vivace discussione, nel corso della quale Fabio Viti, del Laboratorio di Etnologia dell'Università di Modena, allo scopo di fornire ulteriori elementi al dibattito, ha ricordato la posizione dell'antropologo marxista Meillassoux, recentemente scomparso, secondo il quale in India non esistevano caste, ma soltanto classi sociali. Una posizione difficilmente sostenibile nella sua formulazione più estrema, ma non infondata, se si pensa al sistema delle caste come a una variante del sistema feudale.

Il "soggetto di casta", tuttavia, a differenza del servo, secondo Solinas, ha la possibilità di non collaborare; e questo spiegherebbe, tra l'altro, l'origine della nonviolenza gandhiana, che si collegherebbe, a suo parere, al tradizionale strumentario negazionistico indiano.

Luciano Nicolini

L. Neeson e L. Linney in "Kinsey"

Million Dollar Baby

di C. Eastwood
con C. Eastwood, H. Swank e M. Freeman

Merita certamente d'essere visto.
Vecchio nella forma e girato interamente tra palestra, ring e ospedale, il film riesce, nella parte iniziale, ad avvincere anche chi non ama il pugilato. Gradualmente, ci si rende conto che il mondo della boxe non è altro che una metafora del mondo reale: un mondo dove "chi non risica non rosica", ma dove mettersi in gioco può portare alla propria rovina. Eastwood sembra suggerirci di rischiare ma, nel farlo, impersona colui che preferirebbe, sempre, rimandare il momento della verità. Ne uscirà perdente, ma non più di coloro che hanno rischiato. E il problema rimane, giustamente, irrisolto.
Il finale, lento e pesante, è un invito a riflettere sul tema dell'eutanasia, ma non costituisce certo né il nocciolo, né la parte meglio riuscita della pellicola.
Ottime le interpretazioni dei tre protagonisti.

Il resto di niente

Di A. De Lillo
con M. De Medeiros

C'è chi si immola sul ring della boxe e chi su quello della politica. E' ciò che capitò a Eleonora de Fonseca Pimentel e ai suoi sfortunati compagni, protagonisti, sul finire del Settecento, della breve estate della Repubblica Napoletana.
Sulla loro distanza dal popolo, per il quale s'immolarono, sono stati scritti fiumi d'inchiostro e, probabilmente, c'è stata anche qualche alluvione di troppo. Tale distanza è comunque sottolineata nel film: bello, ma decisamente pesante.
Gli interpreti svolgono dignitosamente il loro lavoro.
La regista, né più né meno dei personaggi che descrive, concede ben poco al popolo, e rischia di non essere seguita.

Kinsey

Di B. Condon
Con L. Neeson, L. Linney

Durante la sua infanzia, Alfred Kinsey, per sfuggire alla famiglia, in particolare al padre, un predicatore metodista con l'ossessione del sesso, si rifugia nel bosco dove impara a conoscere e ad amare la natura. Ciò lo induce a studiare biologia. Diventa un ricercatore esperto di vespe delle galle, ne cataloga più di un milione. Con il matrimonio le sue ricerche si spostano dalle vespe all'uomo, e con lo zelo e la serietà di un ricercatore, svolge una approfondita indagine sui comportamenti sessuali umani. Tutto ciò avviene nel 1948, il suo testo "Sexual Behavior in the Human Male" vende un numero insospettato di copie e Kinsey viene accusato di destabilizzare i valori della società. L'operazione scientifica ebbe una grande rilevanza in quegli anni dando uno scossone al bigotto moralismo di cui era intrisa la società degli Stati Uniti d'America.
Ancora oggi il nome di Kinsey è al centro di polemiche, infatti nello stato dell'Indiana (dove lo zoologo insegnò), non sono mancate le reazioni dei conservatori per bloccare l'uscita del film.
La biografia tracciata da Condon è sicuramente interessante per chi voglia conoscere le idee di quest'uomo. Prok (così è soprannominato Kinsey dai suoi studenti) è impersonato da Liam Neeson che riesce a trasmetterci la passione che animò il protagonista.

Lucrezia Avitabile

Una passeggiata nel querceto

Con l'arrivo della primavera, la voglia di uscire all'aperto comincia a farsi sentire e, per coloro che risiedono nelle città dell'Italia Centro-Settentrionale, non c'è nulla di meglio che una passeggiata nel querceto. Sono infatti i boschi di querce caducifoglie, situati nella fascia che va dalle prime colline ai 900 metri di altitudine sul livello del mare, a mostrare, in un sottobosco non ancora oscurato dalla cupola costituita dalle nuove foglie, le più belle fioriture.

In questi boschi la Roverella (*Quercus pubescens*) è l'albero più diffuso, spesso affiancato o sostituito da un'altra quercia: il Cerro *(Quercus cerris)*. Altre specie frequenti sono il Carpino nero *(Ostrya carpinifolia),* l'Orniello *(Fraxinus ornus),* l'Acero campestre *(Acer campestre*) e, via via più prossimi al terreno, il Corniolo *(Cornus mas)*, il Ligustro *(Ligustrum vulgare),* il Pungitopo *(Ruscus aculeatus)* e l'Asparago pungente *(Asparagus acutifolius).* Aggrappata agli alberi prospera l'Edera *(Hedera helix),* appoggiata ad essi la Vitalba *(Clematis vitalba).*

Gran parte di questi querceti misti sono stati sostituiti da castagneti, o modificati dall'uso di ricavarne legname, ma se ne possono trovare, di quasi integri, dove la pendenza, negli ultimi decenni, ne ha sconsigliato l'utilizzo.

Qui è possibile osservare nei primi giorni di primavera, in una festa di colori, il bianco dei Bucaneve *(Galanthus nivalis)*, l'azzurro delle Epatiche *(Hepatica nobilis)* e il rosa violaceo dei Denti di cane *(Erythronium dens canis),* oltre al giallo delle Primule *(Primula vulgaris)* che rimarrà più a lungo, anche quando le prime fioriture saranno sostituite da quelle dell'Anemone bianca (*Anemone nemorosa*), della Pulmonaria *(Pulmonaria vallarsae*) e delle altre, numerose specie che costituiscono il sottobosco del querceto caducifoglio. Seguirà poi il risveglio degli alberi, che si riempiranno, gradualmente, di gemme, fiori, foglie.

Basta allontanarsi solo un poco dai sentieri più battuti, saccheggiati dai passanti, per entrare in un mondo che, in questa stagione, riserva ogni giorno delle sorprese.

In alto: Anemone bianca; in basso a sinistra Primula; in basso a destra: Epatica (Foto Cenerentola)

COMUNICATI

MONGHIDORO (BO): INCONTRI CON LA CULTURA DEL BALLO E DELLA MUSICA DELL'APPENNINO BOLOGNESE

22 – 25 aprile 2005
Direzione artistica e didattica: Placida Staro
Organizzazione: Lucia Cutti, Valdo Magnani, Giorgio Polmoni, Massimo Zacchi e tanti altri soci dell'Associazione "E bene venga maggio" (www.savena.net)

I corsi saranno attivati solo se si raggiungerà il numero di 10 iscritti. Nel caso in cui non si raggiungesse questa quota si provvederà entro il 20 aprile ad informarne tutti gli iscritti.

I CORSI
GLI INSEGNANTI
I SUONATORI

1. Il ballo nella valle del Savena. Corso di ballo staccato montanaro 1° livello insegnante Massimo Zacchi
2. Il ballo nella valle del Savena. Corso di ballo staccato montanaro 2° livello insegnante Placida Staro
3. La musica popolare montanara: imparare a suonare i balli montanari con I suonatori della valle del Savena
- corso di chitarra con Bruno Zanella
- corso di violino con Riccardo Venier

I COSTI

Quota associativa 2005 (per tutti) Adulti 16 € - minori 8 €
solo frequenza ai corsi di ballo 85 €
per i residenti nei Comuni limitrofi 60 €
solo frequenza ai corsi di violino 70 €
per i residenti nei Comuni limitrofi 50 €
solo frequenza ai corsi di chitarra 35 €
per i residenti nei Comuni limitrofi 25 €
frequenza ai corsi di ballo + vitto e alloggio 180 €*
frequenza al corso di violino + vitto e alloggio 165 €*
frequenza al corso di chitarra + vitto e alloggio 130€*
* i costi sono valutati sul pernottamento in ostello; coloro che dormono in albergo o bed and breakfast pagheranno all'associazione unicamente corsi e eventuale vitto.

Sconti speciali per i minori su tutti i corsi!

COME ISCRIVERSI

Entro il **12 aprile** effettuare un versamento
di 30 euro sul c/c postale n. 25 80 65 30
intestato a Vittoria Comellini via A. Vivaldi, 12 - 40063 Monghidoro
quindi spedire la cedola d'iscrizione compilata in ogni sua parte a "e bene vega maggio" via degli Olivetani, 7 – 40063 Monghidoro
oppure spedire via fax al numero telefonico: 051 655 5383
oppure:
inviare estremi del versamento ed iscrizione via e-mail: ebvmag@tin.it

IL CALENDARIO

Venerdì 22 aprile

Dalle **ore 19.00**: arrivo a Ca' di Cardino, sistemazione per il pernottamento
Buffet ed intrattenimento con: "chi c'è, c'è"

Sabato 23 aprile

Ore 8.30: a Cà di Cardino per iscrizioni
Ore 9.30-12.30: corsi di ballo e di violino
Ore 13.00: pranzo
Ore 15.00-18.00: corsi di ballo e di violino
Ore 19.00: cena
Ore 21.00: veglia di aprile a Ca' di Cardino con I Suonatori della Valle del Savena

Domenica 24 aprile

Ore 9.30-12.30: corsi di ballo e di violino
Ore 13.00: pranzo
Ore 15.00-18.00: corsi di ballo, violino e chitarra
Ore 19.00: cena
Ore 21.00: veglia di aprile a Ca' di Cardino con I Suonatori della Valle del Savena

Lunedì 25 aprile

Ore 9.30-12.30: corsi di ballo e di chitarra
Ore 13.00: pranzo e addii di prammatica

GRANAGLIONE (BO): PRIMO MAGGIO A MONTECAVALLO

Presso il rifugio di Monte Cavallo si mangia, si beve e si ride pensando al futuro che ci appartiene.
L'Associazione culturale "ApuCaVallo" presenta
I FUOCHI DI BELL

Sabato 30 aprile 2005 ore 16.00
- Presentazione del progetto Beltaine, obiettivi iniziali, caratteristiche del prodotto ottenuto (Fabiano Toffoli)
- L'università e la birra (Daniele Fainer)
- La reltà di unionbirrai a confronto con altre esperienze extraitaliane (Marco Bellini)
- Il metodo Barrique nella birra (Renzo Losi)
- Aspetti emozionali nella produzione di birra (Teo Musso)

Aperitivo/degustazione (Curato da Marco Della Tana del Luppolo)
Ore 20.00 cena con zuppe toscane e cinghiale con polenta
In serata: Contaminazioni musicali dal Giappone (Kitti)

Domenica 1 maggio 2005
Colazione e "Liberi dibattiti birrai"
ore 13.00 pranzo e saluto finale

Si dorme in tenda, quindi portarsi tenda, sacco a pelo e l'occorrente senza dimenticare un paio di scarponcini e un giubbotto pesante.
Ci sarà l'opportunità per la notte (se le condizioni atmosferiche saranno sfavorevoli) di "accamparsi" nel salone delle conferenze, riscaldato!

Per informazioni (anche su come raggiungere il rifugio) e prenotazioni Filippo 3385049397 Angelo 3201592893

COMUNICATI

BOLOGNA: IL CINEMA DEL NORDAFRICA

Proiezioni gratuite tutti i venerdì
ore 21.00 e **22.30**
presso la Sala Visioni
dell'ExMercato di
Via Fioravanti 24 Bologna
http://venerdicinema.altervista.org
per le rassegne del venerdi
proiezioni gratuite nelle altre sere
ore 21.30
http://www.ecn.org/xm24/salavisioni per la programmazione completa di tutta la settimana

_____

VenerdicinemaXM24
"IL CINEMA DEL NORDAFRICA"

Venerdì 8 aprile ore 21.00
AL-MUMIA (La mummia; The night of counting the years)
Egitto 1969 – Shadi Abdessalam - 100' - v.o. arabo sott. italiani
Nell'800, all'arrivo di una spedizione archeologica che conduce scavi in Egitto, una tribù locale continua a custodire gelosamente un segreto... Film inquietante di grande atmosfera.

Venerdì 8 aprile ore 22.30
LES FOLLES ANNEES DU TWIST
Algeria 1983 – Mahmoud Zemmouri - 90' - v.o. francese
Negli anni '60 il twist arriva anche nei paesini dell'Algeria, durante la lotta in corso per l'indipendenza dal dominio coloniale francese. Due giovani debosciati sfruttano la situazione per fare un po' di gruzzolo... Inusuale commedia farsesca sugli anni della Liberazione algerina.

Venerdì 15 aprile ore 21.00
UN'ESTATE A LA GOULETTE
Tunisia/Francia 1996 – Ferid Boughedir - 100' - v.o. arabo sott. italiano
Tre ragazze sedicenni, una cristiana una musulmana e una ebrea, sono amiche, così come le loro famiglie vicine di casa, finchè non si mettono in testa una sfida: perdere tutt'e tre la verginità nello stesso giorno, e ognuna con un ragazzo di religione diversa dalla propria. Commedia divertente e sensuale.

Venerdì 15 aprile ore 22.30
BEDWIN HACKER
Tunisia/Francia 2003 – Nadia El Fani - 99' - v.o. arabo/francese
Una ragazza maghrebina molto abile in informatica riesce a piratare i satelliti per trasmettere messaggi in arabo sulle frequenze dei canali televisivi francesi. L'intelligence francese si mette sulle sue tracce con un'altra esperta informatica, una agente francese vecchia rivale della ragazza.

Venerdì 22 aprile ore 21.00
DE HOLLYWOOD A TAMANRASSET
Algeria 1989 – Mahmoud Zemmouri – 85' - v.o. francese
Le periferie algerine degli anni '80, con l'onnipresenza di antenne paraboliche, dove prosperano personaggi che sembrano usciti dai telefilm americani. Quando Algeri diventa Dallas il risultato è un cocktail esilarante.

Venerdì 22 aprile ore 22.30
BAB EL-OUED CITY
Algeria 1994 – Merzak Allouache –93' v.o. arabo
Un giovane lavora di notte come panettiere nel quartiere di Bab el-Oued ad Algeri. Un giorno, non sopportando più il frastuono degli altoparlanti che diffondono la propaganda dei fondamentalisti locali, ne strappa via uno. Gli estremisti la considerano una aperta provocazione e vogliono punire il colpevole in modo esemplare.

BOLOGNA: CONFERENZE AL "CIVICO 32"

Al Caffè Il Cortile –
Via Nazario Sauro 24/a
L'Associazione Civico32
presenta

Mercoledì 13 aprile 2005
ore 21.30
LA TERRA IN PRESTITO
intervengono Walter Ganapini, Aldo Bonomi, Guido Tampieri

Mercoledì 20 aprile 2005
ore 21.30
LA GUERRA INFINITA
Interviene Achille Lodovisi

MODENA: SEMINARIO SU DIPENDENZA, LAVORO, DIRITTI. PROSPETTIVE COMPARATIVE

Proseguono gli incontri organizzati dal Laboratorio di etnologia dell'Università di Modena e Reggio Emilia (Dipartimento di Scienze del linguaggio e della cultura).

Lunedì 18 aprile 2005 ore 15.30

Raffaella Sarti – Università Carlo Bo, Urbino
Una figura paradigmatica della dipendenza : il servo (e la serva) tra teorie, mentalità, pratiche sociali (Europa, secc. XVI-XX)

Lunedì 2 maggio 2005
ore 15.30

Stefano Boni – Università di Modena e Reggio Emilia
Il concetto di dipendenza. Esempi etnografici akan (Africa occidentale)

Il seminario, organizzato dal Laboratorio di etnologia, si svolge nell'ambito del progetto Cofin-Prin 2004 ("Dipendenza, lavoro, diritti. Prospettive comparative"), in collaborazione con il Dottorato di ricerca in Scienze del linguaggio e della cultura (indirizzo: Antropologia e storia del mondo moderno e contemporaneo).
Info: Laboratorio di etnologia, largo S.Eufemia, 19 – 41100 Modena – tel. 0592055961
e-mail labetno@unimo.it
www.lettere.unimo.it/labetno

La Fraternal Compagnia presenta-

Le origini del Comico

Corso di teatro comico-
Giullarate, commedia dell'arte, tecniche del comico, lavoro vocale e di pantomimica.

tenuto da Massimo Macchiavelli

presso i locali di Via Libia 69, Bologna
8 aprile - 24 giugno 2005 lunedì e mercoledì
ore 20,30-22,30

-info-
Associazione culturale di promozione sociale La Fraternal Compagnia di Piazza Grande 3387915105-051342328-info@fraternalcompagnia.it
www.fraternalcompagnia.it
costo 150 euro

APPUNTAMENTI

MILANO: INCONTRI SULLA RESISTENZA

In viale Monza 255, presso l'Ateneo libertario - 022551994

Giovedì 7 aprile 2005 ore 21.00
Proiezione del Film
La villeggiatura
di Marco Leto (1973)
Uno dei più notevoli film politici degli anni '70 ambientato nell'isola di Ventotene, dove è confinato un gruppo di antifascisti di varia estrazione ideologica.

Venerdì 15 aprile 2005 ore 21.00
Presentazione del libro:
"All'estrema destra del padre. Tradizionalismo cattolico e destra radicale"
di Emanuele Del Medico,
Ed. La Fiaccola.
Presenzierà l'autore

REGGIO EMILIA: ASSEMBLEA PUBBLICA

Sabato 9 aprile 2005 alle ore 16.00 presso le sede della FAI reggiana in via don Minzoni 1/D, Reggio Emilia
ASSEMBLEA PUBBLICA:
Una nuova strategia della tensione? Provocazioni informali e terrorismo reazionario
Con
Massimo Ortalli, dell'Archivio storico della FAI. "Storia e attualità della strategia della tensione";
Maria Matteo, della Redazione di Umanità Nova. "Provocazioni informali ed esternazioni governative";
Federico Ferretti, della Commissione di Corrispondenza della FAI. "Organizzazione anarchica ed antiviolenza malatestiana".
Seguirà cena a sostegno della FAI reggiana.
per info 340/9773493,
d_effe@libero.it

FAI REGGIANA

MILANO: RASSEGNA CINEMATOGRAFICA SU GIAN MARIA VOLONTE'

Presso il Circolo anarchico Ponte della Ghisolfa – viale Monza 255

11 aprile 2005 ore 21.00
Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto

18 aprile 2005 ore 21.00
Quien sabe?

MODENA: MANIFESTAZIONE LIBERTARIA

Giovedì 7 aprile 2005 l'Unione Sindacale Italiana, sezione di Modena, gli anarchici modenesi e i libertari, andranno a porre una targa in Piazza Grande, per ricordare l'eccidio del 7 aprile 1920 ad opera dei regi carabinieri.

1 maggio
L'Unione Sindacale Italiana sezione di Modena organizza inoltre il primo maggio nazionale presso lo spazio sociale anarchico LIBERA.
Per prenotazioni usi.mo@libero.it

CARRARA: I 60 ANNI DEL GERMINAL

60 di storia, 60 di lotte, 60 di memoria, 60 contro le guerre, 60 di anticlericalismo, 60 per l'ambiente, 60 di internazionalismo, 60 di convivialità, 60 per l'uguaglianza, 60 di azione diretta,
60 di autogestione... e abbiamo appena iniziato
Sabato 9 aprile ore 19.00 lettura e animazione con diapositive e musica: Soledad Nicolazzi, Donato Landini, Siro Nicolazzi, Natalia Caprili, Matteo Serafin, Brigitta Casieri
a seguire bicchierata collettiva e porchetta per tutti
piazza Matteotti 31 Carrara

FAI - Germinal

CONCERTI DI ALESSIO LEGA

Mercoledì 6 aprile, **Forlì**
al Diagonal

Giovedì 7 aprile,
Villa Pallavicini a **Milano**
via Meucci 3

Venerdì 8 aprile spettacolo in sostegno degli operai dell'Alfa al Bloom di **Mezzago**. (sul palco i Briganti, Mercanti di liquore)

Mercoledì 13 aprile
presentazione in FNAC a **Napoli**

Giovedì 14 aprile, **Salerno**
Mumblerumble club
via Loria 33

Lunedì 25 aprile: dalle **ore 14.30**: Museo della Resistenza di **Cà di Malanca** - Appennino Tosco-Romagnolo (a 30 minuti da Faenza, a 15 minuti da Brisighella Info: 3494461825)

Info: alessio.lega@fastwebnet.it

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30
60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna